

L' Articolo 7 della Convenzione de L'Aja del 1954:
il rilevamento dei beni culturali a Sarajevo ed in Albania
di Fabio Maniscalco*

Nel 1954, con l'elaborazione della Convenzione de L'Aja per la protezione dei beni culturali in periodo di guerra, si era sperato di riuscire a preservare i beni culturali di ogni stato ratificante da conflitti armati analoghi a quelli che, nel corso della seconda guerra mondiale, avevano portato alla distruzione o al trafugamento di tanti monumenti ed opere d'arte.

Le novità principali da essa apportate stanno nell'utilizzo del termine "beni culturali", che - meglio dei termini "monumenti", "oggetti d'arte" o "cose d'arte"- riesce a sintetizzare ed a definire il soggetto della convenzione stessa, e nel concetto di universalità della cultura per cui :<<...i danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengono, costituiscono danno al patrimonio culturale dell'umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale...>>.

Come ha dimostrato la recente crisi in Albania il limite principale della Convenzione e del Protocollo de L'Aja del 1954 si concretizza nella volontà di tutelare solo quei beni mobili appartenenti ad un "territorio occupato" e di non prendere in considerazione l'eventualità di un conflitto civile, ma esclusivamente di una guerra.

Le cruente esperienze dell'Iraq e soprattutto dell'ex Jugoslavia hanno testimoniato l'assoluta disattenzione, durante un conflitto armato, nei confronti di molti articoli della Convenzione. Basti pensare al segno distintivo, previsto dall'art. 16, che nella città di Sarajevo è stato esposto solo all'esterno del *Museo di Stato della Bosnia-Erzegovina* e del *Museo Ebraico* per essere, anch'esso, crivellato dal fuoco dei cecchini.

Anche tra il personale delle Forze Armate e delle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio culturale delle Alte Parti contraenti è scarsa la conoscenza dei simboli indicanti la protezione "semplice" e "speciale".

Sono numerosi gli articoli della Convenzione che dovrebbero essere modificati, aggiornati o

* Fabio Maniscalco è Archeologo ed Ispettore Onorario del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. In Bosnia ed in Albania è stato il Responsabile del "Team sperimentale per la tutela dei Beni Culturali in area di crisi" dell'Esercito Italiano.

riscritti. Un esempio è fornito dall'art. 9 che prevede, per quei beni posti sotto protezione speciale, l'impegno delle Alte Parti contraenti di assicurarne l'immunità astenendosi da ogni atto di ostilità e non utilizzandoli per fini militari. In tale articolo, dunque, non viene imposta, alla polizia civile o militare degli Stati belligeranti, la salvaguardia dei beni culturali attraverso la loro vigilanza e mediante la prevenzione da furti, perpetrati da militari o da truppe irregolari o da civili, ma si parla semplicisticamente di rispetto e di astensione da atti illeciti da parte delle nazioni ratificanti.

Tale lacuna è colmata solo parzialmente dall'art. 7 in cui le Alte Parti, oltre a prodigarsi per introdurre nei regolamenti o istruzioni in uso alle loro truppe disposizioni idonee all'osservanza della Convenzione, si impegnano a:<<...*predisporre o costituire, sin dal tempo di pace, nell'ambito delle proprie forze armate, servizi o personale specializzati, aventi il compito di assicurare il rispetto dei beni culturali e di collaborare con le autorità civili incaricate della loro salvaguardia*>>.

In virtù di tale articolo le Forze Armate degli Stati ratificanti si sono limitate a divulgare, in manuali di istruzione militare, poche indicazioni desunte dalla Convenzione de L'Aja; ma nessun esercito è provvisto di personale specializzato da utilizzare in periodo di crisi.

Un primo tentativo di impiegare militari qualificati nella tutela dei beni culturali si è avuto, agli inizi del 1996, nel corso della missione *Implementation Force* in Bosnia-Erzegovina dove fu realizzato il monitoraggio del patrimonio culturale della città di Sarajevo.

Benché la ricerca fosse limitata ad una sola città, i risultati conseguiti sono stati notevoli per due ragioni. In primo luogo si è potuto verificare praticamente l'importanza e le potenzialità dell'impiego di soldati-specialisti nel corso di missioni umanitarie. Inoltre, operando quando gli ultimi focolai della guerra erano ancora accesi e quando il processo di pacificazione era allo stato embrionale, è stato possibile riscontrare sul campo le maggiori problematiche inerenti i beni culturali in tempo di guerra ed analizzare le inadempienze più evidenti alla Convenzione de L'Aja.

I dati emersi dalle ricerche hanno evidenziato che nel corso della guerra nella ex Jugoslavia le diverse fazioni in lotta, dopo aver scelto accuratamente quegli obiettivi che meglio simboleggiavano la storia e la civiltà dell'avversario, li distruggevano, li danneggiavano o li saccheggiavano. E' questo, ad esempio, il caso del *Ponte* di Mostar, della *Biblioteca Nazionale* e del *Museo di Stato della Bosnia-Erzegovina* di Sarajevo.

Tuttavia, non solo musei e biblioteche sono stati vittime di questo "genocidio" culturale, ma

anche edifici culturali che, proprio perché rappresentavano i valori più alti e sacri del nemico, furono devastati da incessanti bombardamenti o, nel migliore dei casi, dal fuoco dei cecchini (come, ad esempio, la *Cattedrale del Sacro Cuore* di Sarajevo le cui vetrate ottocentesche sono state distrutte da proiettili di armi individuali).

A causa della mancanza di una precisa e definitiva catalogazione, antecedente il conflitto, non è possibile quantizzare il numero di beni mobili distrutti dai bombardamenti o trafugati da ladri specializzati o occasionali, da militari o da custodi e responsabili dei musei stessi.

Se nei territori della ex Jugoslavia si è verificato un vero e proprio conflitto, in cui sono stati distrutti prevalentemente beni immobili, in Albania si è avuta una profonda crisi istituzionale che ha favorito il dilagare dei furti di beni mobili.

Così, approfittando del lungo periodo di anarchia, iniziato alla fine del 1996, e della quasi totale assenza delle forze dell'ordine, bande armate di criminali, più o meno organizzate, hanno sconvolto la nazione già in crisi depredando musei e collezioni pubbliche e private.

Anche per questa ragione, considerando i risultati positivi conseguiti in Bosnia, nel corso della missione "Alba" mi è stata affidata la direzione di un team sperimentale per la realizzazione di un monitoraggio dei beni culturali dell'intera Albania.

Il periodo di impiego in Albania è stato molto limitato e non ha permesso di penetrare a fondo in numerose problematiche; tuttavia è stato sufficiente per comprendere quanto la mancanza di una coscienza storica ed artistica della popolazione e la presenza di speculatori internazionali stia gradualmente depauperando il patrimonio culturale albanese. Qui il nemico reale dei beni culturali è costituito da una serie di difficoltà istituzionali, dalla recessione economica e da una miriade di bande criminali e di balordi che, nel tentativo di guadagnare molto ed in breve tempo, inseriscono i furti d'arte tra le attività più lucrose e meno impegnative -anche perché favoriti dalla penuria di controlli e, soprattutto, da una legge nazionale recente, ma inadatta.

Nessun monumento è stato distrutto da bombardamenti o da esplosioni; i danni maggiori sono stati prodotti dall'incuria e dalla carenza di fondi e di personale specializzato, preposto alla loro tutela. Beni immobili di fondamentale importanza storico-artistica, quali le Chiese di *Santo Ristos* (a Mborija), della *Trinità* (a Berat), di *San Nicola* e di *San Michele* (a Voskopoja) o l'*Anfiteatro* di Durazzo, giorno dopo giorno vedono decomporre e sfiorire la propria bellezza vittime della trascuratezza degli organi competenti, del dilagante ed incontrollato abusivismo e di inspiegabili ed insensati atti vandalici.

Anche alcuni depositi destinati a contenere e custodire beni mobili durante questo periodo di anarchia hanno finito col non tutelare del tutto gli oggetti in esso contenuti. Il *Museo Archeologico* di Apollonia, ad esempio, pur essendo sorvegliato da vigilanti armati, elevandosi in un'area particolarmente isolata non è dotato di sistemi di allarme idonei e, soprattutto, è privo di un telefono o di un mezzo adatto per richiedere soccorsi o per dare l'allarme. Invece migliaia di icone, del *Museo d'Arte Medioevale Albanese* di Korce, sono custodite in ambienti umidi dai quali trasuda acqua piovana che compromette la conservazione dei dipinti.

La scarsità di fondi da destinare al mantenimento, alla tutela ed al restauro di beni mobili ed immobili sta provocando, anche, il disfacimento e la distruzione di musei, di parchi archeologici, di chiese e moschee, di fortezze e di monumenti unici nel loro genere.

Come hanno dimostrato le esperienze dell'esercito italiano -in Bosnia ed in Albania-, nel corso di un conflitto, di una crisi o di una calamità, l'utilizzo di un nucleo dotato di personale esperto e di apparecchiature cine-fotografiche adeguate sarebbe di notevole importanza. Questo potrebbe essere impiegato per segnalare alle autorità competenti eventuali soprusi, ai danni del patrimonio culturale della nazione in cui avvengono gli scontri, documentando cine-fotograficamente lo stato dei monumenti ed i reperti e le opere d'arte facilmente deprecabili.

Il team, inoltre, si potrebbe adoperare per supervisionare e collaborare al trasporto di beni mobili, per controllare che lo stesso personale militare non trafughi beni culturali del paese in cui si trova ad operare e per realizzare, qualora si prospettino, misure idonee a fronteggiare eventuali problematiche nate sul campo.

Per saperne di più

- Convention pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé, La Haye 1954.
- AA.VV., War damages and destructions inflicted on the culture, monuments, sites and historical centers in Croatia, Zagreb 1992.
- AA. VV., War damage on cultural heritage in Croatia: damage and destruction in may and june 1992, Zagreb 1992.
- AA. VV., Destruction and War Damages of Cultural-Historical Heritage in Old Market Place in Sarajevo-Bascarsija, Sarajevo 1994.
- F. Maniscalco, Sarajevo, itinerari artistici perduti, Napoli 1997.
- F. Maniscalco, La tutela dell'arte nei paesi in guerra, in Nord e Sud, 44, 1-2, 1997, 93-97.
- F. Maniscalco, Frammenti di storia venduta. I tesori di Albania, Napoli 1998.

Fabio Maniscalco,
Ninfei ed edifici marittimi severiani del *Palatium* imperiale di Baia,
Massa Editore,
Napoli (P.zza Nicola Amore, 14).
1997, pp.145, 97 figg., 2 tavv., 1 pianta fuori testo.

In questo volume, che inaugura la nuova collana di monografie “Studi di Storia e Topografia sulla Campania Romana”, curata dal prof. Giuseppe Camodeca, ordinario di Storia Romana presso l’Università Orientale di Napoli, viene finalmente individuato e localizzato topograficamente il *Palatium* imperiale di Baia appartenuto alla famiglia dei Severi (fine II – inizio III sec. d.C.).

Durante alcuni dragaggi nel porto di Baia negli anni ’20 furono recuperate, in modo disordinato, distruttivo e casuale, sculture e decorazioni architettoniche di gran pregio che rimasero perlopiù inedite.

Tale materiale giaceva disperso in vari depositi di Baia e del Museo Nazionale di Napoli e nel cosiddetto “Tempio di Venere”, fino a quando, a seguito di prospezioni subacquee e di una lunga e certosina ricerca, condotta anche presso le emeroteche e gli archivi della Soprintendenza alle Antichità di Napoli, Fabio Maniscalco è riuscito contestualizzare ed a recare ordine e criterio ai rinvenimenti degli anni ’20.

In questo modo si è riusciti a localizzare topograficamente l’area in cui sorgeva il *Palatium* severiano e ad identificare e ricostruire la storia di alcune strutture che qui sorgevano.

L’edificio più bello e significativo, identificato da Fabio Maniscalco, era un Ninfeo a facciata che fu quasi completamente rifatto su un’analogo costruzione domiziana.

Questo era ornato da splendide decorazioni architettoniche, ma anche da una serie di sculture, tra le quali una copia romana dell’Amazzone ferita di Kresilas, per le quali l’autore ipotizza un convincente programma iconografico.

Le appendici al volume sono di Aniello Parma, che è riuscito a recuperare ed a riordinare tutte le fistule del ninfeo e di Fara Nasti, con un contributo sui Severi nei Campi Flegrei. Di notevole interesse, infine, è la presenza, fuori testo, di una pianta aggiornata, a cura da Carmine Iuorio, di tutti i siti archeologici, sino ad oggi identificati, che sorgevano presso il *Lacus Baianus*.

Fabio Maniscalco

Frammenti di storia venduta. I tesori di Albania

Massa Editore

Napoli (P.zza Nicola Amore, 14)

1998, pp.114, 87 figg., 2 tavv.

Nel 1997, durante la missione di pace in Albania, per la prima volta al mondo è stato realizzato, da un esercito, il monitoraggio dei beni culturali di una intera nazione in guerra, dando attuazione a quanto previsto nell'art. 7 della Convenzione de L'Aja del 1954.

Proprio a seguito di tale esperienza Fabio Maniscalco, tra i maggiori esperti sulla legislazione internazionale in periodo di crisi, ha realizzato un volume ed un documentario in cui descrive il suo rischioso viaggio, durante la guerra civile, attraverso la cultura ed i centri artistici albanesi alla ricerca di notizie e dati utili per salvaguardare i beni culturali mobili ed immobili di questa sfortunata nazione.

Il volume contiene, anche, un catalogo esemplificativo di beni mobili trafugati nel corso della recente crisi ed un capitolo dedicato alla legislazione internazionale sulla protezione dei beni culturali in periodo di guerra in cui, anche a seguito delle esperienze acquisite nel corso della missione di pace in Bosnia, l'autore analizza le principali disattenzioni alla Convenzione de L'Aja proponendo una revisione di alcuni articoli della stessa legislazione internazionale.

In appendice al libro, oltre alla legge albanese sulla protezione del patrimonio culturale mobile ed immobile, vi è l'articolo di Sandro Santroni sulla costituzione del team sperimentale per la tutela dei beni culturali in area di crisi.

La prefazione del volume, corredato da bellissime ed inedite immagini a colori, è curata dal Ministro della Difesa e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa.